

SCOMMESSA ALLA "RODARI": PRESIDE E SINDACO SE LA RISCHIANO SUI LAVORI! IL CONTO LO PAGANO LE FAMIGLIE!

La scuola riapre con un giorno di ritardo. Ma il problema non è solo il ritardo: è il modo in cui si è arrivati a questo punto. Ci sono situazioni nelle quali è difficile non chiedersi se, nelle decisioni che riguardano la scuola, qualcuno abbia davvero pensato alle famiglie.

Quella che stiamo vivendo in queste ore, come genitori e rappresentanti di classe del plesso "Gianni Rodari" dell'istituto comprensivo Mattej, riteniamo sia una situazione inaccettabile.

La scuola primaria avrebbe dovuto riaprire lunedì 14 settembre, perché il consiglio d'istituto ha deliberato addirittura l'apertura anticipata rispetto al calendario regionale.

E invece venerdì 11 settembre alle ore 18 circa, tramite notifica al registro elettronico apprendiamo che il primo giorno di scuola è stato rinviato perché la scuola non sarà pronta.

I lavori, che riguardano problematiche che ci risulta fossero già conosciute dall'anno scorso, sono stati avviati soltanto lunedì scorso, a sei giorni dalla prevista riapertura.

Sei giorni per rifare completamente i bagni di un intero piano e lavori di tinteggiatura di aule ed atrio.

Il risultato della scommessa?

La scuola aprirà con un giorno di ritardo.

La mensa, la cui apertura anticipata rispetto agli anni precedenti era stata presentata come un successo, non sarà disponibile.

Alcune classi saranno addirittura trasferite temporaneamente in altri plessi.

I lavori, come ogni buon padre di famiglia avrebbe temuto, non sono stati completati nei tempi previsti e le conseguenze ricadono direttamente sugli alunni e, soprattutto, sulle loro famiglie.

E tutto questo è stato comunicato alle famiglie con un preavviso praticamente inesistente.

Venerdì 11 settembre alle ore 18 abbiamo iniziato a sapere che il lunedì la situazione sarebbe stata diversa da quella prevista e la scuola convocava per il giorno successivo alle 11 i rappresentanti dei genitori.

Ma soltanto sabato, alle ore 18 circa, abbiamo avuto la certezza definitiva di come sarebbe stato organizzato l'inizio dell'anno scolastico.

Proviamo per un attimo a metterci nei panni di una famiglia.

È venerdì.

Mancano due giorni all'inizio della scuola.

Hai già organizzato il lavoro, gli orari, gli spostamenti, eventualmente i fratelli che frequentano altri istituti, la mensa, i nonni, baby-sitter e le attività pomeridiane.

Poi scopri che la scuola potrebbe non aprire regolarmente.

Passa un altro giorno.

E soltanto il sabato sera hai la certezza di cosa accadrà il lunedì mattina.

Come dovrebbe organizzarsi una famiglia?

Non tutti hanno nonni disponibili, non tutti possono prendere un giorno di ferie, non tutti possono modificare il proprio turno di lavoro con 24 o 48 ore di preavviso, non tutti hanno la possibilità di trovare una soluzione alternativa per i propri figli e l'atteggiamento della dirigenza scolastica, alle legittime rimozioni dei rappresentanti dei genitori, non dovrebbe essere quella di chi affronta una calamità naturale, ovviamente imprevedibile e non programmabile.

E soprattutto, quello che abbiamo cercato di comunicare, passando anche per polemici, è che non dovrebbe essere compito delle famiglie pagare, in termini organizzativi, le conseguenze di una programmazione che evidentemente non ha tenuto sufficientemente conto dei tempi necessari o di eventuali imprevisti intrinseci nei lavori di ristrutturazione.

Sia chiaro: nessuno contesta la necessità di effettuare lavori nella scuola.

Se una struttura ha problemi, è giusto intervenire.

Se ci sono lavori necessari per garantire sicurezza, funzionalità e qualità dell'ambiente scolastico, siamo i primi a volerli.

Ma proprio per questo la domanda diventa inevitabile:

se questi problemi erano conosciuti già da anni, perché i lavori sono stati avviati soltanto sei giorni prima della riapertura della scuola?

E soprattutto:

perché si è arrivati a comunicare alle famiglie una situazione così importante soltanto a ridosso dell'inizio delle lezioni? Non era chiaro e palese anche già da metà settimana che non si sarebbero conclusi in tempo utile?

Questa è la vera questione.

Non stiamo parlando di un temporale improvviso, di un guasto verificatosi nella notte o di un'emergenza imprevedibile.

Stiamo parlando di lavori programmati per risolvere problemi già conosciuti e che potevano essere rimandati alla prima pausa didattica. Vogliamo precisare che i bagni in questione non erano bloccati o impraticabili.

E allora crediamo sia legittimo chiedere perché non siano stati programmati con un margine di tempo adeguato, durante i mesi in cui la scuola era chiusa.

Perché una cosa è un imprevisto. Un'altra cosa è arrivare all'imprevisto dopo aver scelto di iniziare i lavori a pochissimi giorni dalla riapertura. E non è la prima volta che le famiglie si trovano a dover fare i conti con decisioni comunicate all'ultimo momento.

Abbiamo già discusso della scelta di prevedere giornate di lezione al sabato per recuperare alcune giornate, una scelta che può avere una sua motivazione dal punto di vista del calendario scolastico, ma che ha conseguenze concrete sulla vita familiare.

Abbiamo già dovuto confrontarci con comunicazioni relative agli orari scolastici arrivate a ridosso dell'inizio delle lezioni l'anno scorso.

Oggi si aggiunge una situazione ancora più difficile da comprendere.

E allora crediamo sia arrivato il momento di porre una domanda più generale:

Quanto contano realmente le famiglie nelle decisioni organizzative della scuola?

Perché dietro ogni alunno c'è una famiglia.

Ci sono genitori che lavorano.

Ci sono genitori che fanno turni.

Ci sono famiglie con più figli iscritti in scuole diverse.

Ci sono persone che devono chiedere permessi, organizzare trasporti, pasti, assistenza e attività.

La vita delle famiglie non può essere considerata una variabile da adattare all'ultimo momento alle esigenze organizzative della scuola e dell'amministrazione.

Chiediamo quindi al Dirigente Scolastico e al Sindaco di spiegare pubblicamente ai genitori:

Perché lavori relativi a problemi già conosciuti dall'anno scorso sono stati avviati soltanto sei giorni prima della riapertura?

Chi ha stabilito questa tempistica?

Perché non è stato previsto un margine sufficiente per eventuali ritardi?

Perché le famiglie sono state informate soltanto a ridosso dell'inizio delle lezioni?

E soprattutto:

quali misure verranno adottate affinché situazioni di questo tipo non si ripetano?

Non chiediamo polemiche.

Non chiediamo di trovare un colpevole a tutti i costi.

Chiediamo responsabilità, programmazione e rispetto.

Rispetto per i bambini, innanzitutto.

Ma anche rispetto per i loro genitori.

Perché il rapporto tra scuola, Comune e famiglie non può funzionare secondo la logica del:

Questo è stato deciso, adesso organizzatevi "oppure siete liberi di far fare un giorno d'assenza ai vostri figli."

Una vera collaborazione significa programmare, confrontarsi e soprattutto comunicare per tempo.

Il primo giorno di scuola dovrebbe essere un momento di entusiasmo per i bambini e di serenità per le famiglie.

Non dovrebbe trasformarsi, a poche ore dall'inizio dell'anno scolastico, in una corsa contro il tempo per capire dove mandare i propri figli, come organizzare il lavoro e cosa mettere loro nello zaino per il giorno dopo.

Questa lettera non vuole essere contro la scuola.

È, al contrario, una richiesta perché la scuola e le istituzioni tornino a considerare le famiglie per quello che sono: una parte fondamentale della comunità scolastica e non solo la "cassa" per l'acquisto di materiale scolastico che la scuola non ha, oppure manodopera per montare mobili o abbellire la scuola durante le festività.

E proprio perché siamo genitori e cittadini che credono nella scuola pubblica, pensiamo di avere il diritto di chiedere una cosa molto semplice:

Prima di prendere una decisione che ricade sulle famiglie, se proprio non riuscite a consultare le famiglie almeno prendete la decisione pensando anche alle famiglie.

Perché dietro ogni comunicazione dell'ultimo minuto non c'è semplicemente un disagio organizzativo.

Ci sono persone che devono fermare, cambiare o stravolgere la propria vita per cercare di rimediare a una situazione che non hanno contribuito a creare.

E questo, francamente, non ci sembra accettabile.

Firmato

I genitori della "Rodari"....

quelli che pagano il conto!